

LA VICENDA

Un pasticcio combinato attorno all'«autodichia»

Su un punto occorre far chiarezza: i vitalizi non torneranno. Quello che per semplificare viene definito un "dietrofront sui vitalizi" è un po' più complesso: i "veri" vitalizi per i parlamentari sono stati aboliti dal governo Monti a fine 2011.

In quell'occasione si decise di passare dal 1° gennaio 2012 a un metodo strettamente contributivo, come per i comuni cittadini: l'assegno finale è legato ai contributi che vengono effettivamente versati lungo gli anni, con una significativa riduzione dell'importo. A esempio, secondo le stime, se un parlamentare sarà stato in carica per 2 legislature piene - quindi 10 anni - potrà andare in pensione a 60 anni ottenendo circa 1.500 euro. Quello su cui c'è stata ora la marcia indietro, invece, è la delibera, adottata 2 anni fa (su spinta soprattutto di M5s), di ricalcolare e di tagliare retroattivamente gli assegni di chi aveva già ottenuto il vitalizio prima del 2012. Contro questa riduzione, che a-

desso sarà annullata, 700 ex senatori o le loro vedove (oltre a mille ex deputati) avevano presentato ricorso alla commissione Contenziosa, lamentando l'illegittimità della delibera che avrebbe operato una riforma previdenziale con effetti retroattivi, in palese contrasto con la giurisprudenza costituzionale in materia. Con questa misura il Senato aveva risparmiato 2,2 milioni all'anno, su un bilancio di circa 500 milioni. Queste risorse erano state però accantonate proprio in attesa che si completasse l'iter dei ricorsi, motivo per cui il risarcimento adesso non dovrebbe creare un "buco" nel bilancio. L'altra causa del "pasticcio" è l'autodichia, cioè il principio giuridico che riserva al Senato stesso il potere di giudicare sulle controversie amministrative interne. Per questa ragione insigni giuristi avevano sostenuto, infatti, che per il taglio sarebbe servita una legge e non una semplice delibera interna. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

